

Ko-lin Chin, James O. Finckenauer, *Selling Sex Overseas. Chinese Women and the Realities of Prostitution and Global Trafficking*, New York University Press, New York 2012, pp. VII-309.

Chi sono le donne cinesi che si prostituiscono in Asia e negli Stati Uniti? Quali sono i loro movimenti migratori? Esiste una relazione che leghi la loro migrazione e prostituzione? Queste sono le principali domande di ricerca che si sono posti i due professori della School of Criminal Justice alla Rutgers University-Newark, Ko-lin Chin e James O. Finckenauer. Il libro *Selling sex overseas. Chinese women and the realities of prostitution and global sex trafficking* è il frutto della ricerca realizzata dai due accademici tra il dicembre 2006 e l'agosto 2008, in otto Paesi asiatici e due città statunitensi. Per rispondere ai loro interrogativi di ricerca, Chin e Finckenauer hanno condotto interviste dirette con 350 persone, tra cui 164 prostitute cinesi, 76 operatori dell'industria del sesso, 76 funzionari governativi e di polizia, 34 organizzazioni non governative e altri informatori chiave (quali tassisti, albergatori, ristoratori e frequentatori di prostitute).

Selling sex overseas è un libro importante non solo per lo studio della prostituzione cinese, ma altresì in senso più ampio perché dimostra ancora una volta come le generalizzazioni non si prestino a restituire un'immagine veritiera della realtà. Chin e Finckenauer puntano il dito contro la retorica della prostituzione e tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, definendola come troppo spesso mossa da ideologie e per questo chiusa su stessa. I due autori, pur non escludendo che i paradigmi sulla tratta a scopo sessuale possano essere adatti a descrivere la prostituzione in alcuni Paesi o fra taluni gruppi, mostrano tuttavia come essi siano difficilmente applicabili alla prostituzione cinese in Asia e Stati Uniti. Prendendo come riferimento i sette paradigmi della retorica su prostituzione e tratta sessuale individuati da Ronald Weitzer nel suo articolo "The social construction of sex trafficking"¹, Chin e Finckenauer collocano le prostitute intervistate al di fuori della definizione di vittime di tratta. Di seguito vediamo quali sono i sette paradigmi specificati da Weitzer, confrontandoli con i risultati ottenuti dai due autori.

Primo paradigma, "la prostituzione è considerata il male per definizione". Contrariamente a tale posizione, molte prostitute cinesi intervistate da Chin e Finckenauer reputano la prostituzione come un'opportunità di guadagno che nessun altro lavoro darebbe loro. Inoltre esse non considerano in senso negativo coloro i quali le hanno aiutate a entrare nell'industria del sesso, o quanti comprano servizi sessuali da loro.

Secondo paradigma, "la violenza è onnipresente nella prostituzione e nella tratta per scopi sessuali". Secondo i risultati dei due accademici, la violenza da parte dei clienti è assai rara; al contempo, ad eccezione di un unico caso, la forza o la violenza non sono usati come strumento per controllare o sfruttare le donne. Addirittura, da numerosi estratti di intervista emerge una certa sorpresa da parte delle donne a

¹ Ronald Weitzer, *The Social Construction of Sex Trafficking*, "Politics Society", vol. 35, 2007, pp. 447-475.

cui viene chiesto se i gestori dei bordelli, manager, e altri intermediari utilizzino con loro la violenza. Ad esempio, la diciassettenne Jiao Jiao che lavora come prostituta a Singapore dice: “It is impossible. Even if one is being forced, she has two legs, why doesn’t she escape? How could it be possible that a person is controlled for a long time and forced to have sex with customers every day?” (p. 235). Secondo il loro punto di vista, le terze parti che traggono profitto dalla prostituzione tendono a prendersi cura di loro, piuttosto che maltrattarle, per evitare che queste li denunciino alla polizia, oppure che interrompano il metodo più usato di reclutamento di nuove prostitute quale il passaparola.

Terzo paradigma, “clienti e trafficanti sono la personificazione del male”. A dimostrazione del fatto che anche questo terzo paradigma non sia riscontrabile nella realtà della prostituzione cinese in Asia e Stati Uniti, i due autori sottolineano come le prostitute non di rado siano coinvolte sentimentalmente con i loro clienti. Per quanto riguarda poi i trafficanti, sembra addirittura assente tale figura se intesa come affiliato a gruppi di criminalità organizzata. Come spiega un testimone intervistato in una prigione a Taiwan: “Outsiders often think that people who are involved in this business are all gangsters. In fact, all the agents and jockeys I know are family men. They go home after work; they don’t fool around” (p. 166).

Quarto paradigma, “i lavoratori del sesso sono privi di agency”. Se le prostitute in generale, e quelle straniere nello specifico, sono spesso dipinte come impotenti, deboli, passive, come individui che necessitano di essere guidati per il proprio bene, in senso opposto le donne intervistate si definiscono “draghi feroci” pienamente consapevoli di ciò che vogliono e di come poterlo ottenere. Una delle donne intervistate dichiara infatti: “I want to be a woman again in my next life. That’s because if I am desperate for money, at least I have a body to sell!” (p. 69).

Quinto paradigma, “la prostituzione e la tratta sessuale sono inestricabilmente connesse”. I risultati della ricerca dei due accademici non negano questo paradigma, quanto piuttosto non riescono a dimostrarne la veridicità poiché le condizioni della migrazione e prostituzione delle donne da loro intervistate non incontrano i criteri di definizione di tratta a scopi sessuali. Esse non sono state comprate o vendute, non vengono sfruttate finanziariamente (guadagnano in media tre quarti del denaro pagato dai clienti), non soffrono abusi fisici o violenza, sono libere di abbandonare l’industria del sesso quando lo desiderano e non contraggono ingenti debiti per migrare e intraprendere la prostituzione.

Sesto paradigma, “la portata dei fenomeni di prostituzione e tratta sessuale è alta e in significativo aumento”. Lo studio in oggetto rileva che la presenza delle prostitute cinesi nei diversi luoghi sito della loro ricerca è inferiore rispetto a quanto spesso riportato da media locali. Per quanto riguarda l’andamento di prostituzione e tratta, le testimonianze raccolte dagli autori sembrano indicare una diminuzione piuttosto che un aumento. In particolare, la totalità delle prostitute intervistate ha dichiarato che sebbene in passato esistesse la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale nei siti di analisi, questo fenomeno è da considerarsi oggi scomparso.

Settimo paradigma, “la legalizzazione causerebbe un netto peggioramento della situazione presente”. Non avendo trattato il tema della legalizzazione nel loro volume, Chin e Finckenauer si limitano a puntualizzare che i tentativi di repressione

operati periodicamente dal governo cinese (le cosiddette campagne anti-pornografia) per eliminare, o quantomeno ridurre, la prostituzione in Cina non produrrebbero altro effetto che spostare da un luogo all'altro la prostituzione e le prostitute. Queste sceglierebbero infatti di lasciare la Cina per evitare l'arresto e altresì continuare la loro professione all'estero, possibilmente ove i guadagni siano maggiori. Significativamente, quasi la metà delle donne appartenenti ai campione analizzato lavorava come prostituta in Cina già prima di intraprendere la migrazione internazionale.

A rendere importante il volume sono certamente le numerose testimonianze dirette e i generosi estratti di queste che i due autori ci concedono. Se i lavori accademici sulla prostituzione che diano voce alle donne implicate sono pochi, ancora meno numerosi risultano essere quelli che integrano queste voci con quelle di quanti coinvolti nell'industria del sesso in senso più ampio. Gli autori ci restituiscono il punto di vista del manager taiwanese di un'agenzia di accompagnatrici ora in carcere a seguito di una lite con una prostituta, quello dei funzionari del governo singaporiano preoccupati per la troppa attenzione che i media dedicano alla prostituzione delle donne cinesi a discapito di quello che essi considerano essere "il vero problema di Singapore" ovvero il turismo sessuale con minori, oppure ancora quello dell'avvocato newyorkese che difende le cause delle prostitute cinesi.

Selling sex overseas getta luce sulla prostituzione cinese all'estero, dimostrando che essa non si lega al traffico di esseri umani a scopo sessuale. Le donne intervistate hanno piuttosto intrapreso una scelta razionale, anche se certamente limitata dalle condizioni socioeconomiche in cui essa prende forma. Questa è la realtà che i due autori hanno riscontrato a Los Angeles, New York, Macau, Thailandia, Malesia, Singapore e altri Paesi asiatici, ma come loro stessi ci ricordano generalizzare i risultati di una ricerca millantando che la prostituzione cinese all'estero sia libera da legami con la tratta di esseri umani è scorretto. Allora viene naturale chiedersi come si articoli la prostituzione cinese altrove, ad esempio nelle città italiane in cui i centri massaggio orientali, la più comune copertura per le attività di prostituzione, sono sempre più numerosi, oppure nel continente africano dove la massiccia presenza cinese si registra altresì nei quartieri a luci rosse. A tal proposito, è auspicabile che altri ricercatori prendano spunto da questo volume per intraprendere ricerche affini. Tuttavia, come sottolineato dagli stessi autori, il fatto che essi siano entrambi maschi costituisce un limite significativo al lavoro. Da una parte, è ragionevole pensare che le prostitute possano più difficilmente aprirsi ai dettagli fisici del loro lavoro, così come agli aspetti più intimi della loro autorappresentazione, con un uomo piuttosto che con una donna. Dall'altra, come evidenziato da Del Thiessen e Robert K. Young nell'articolo "Investigating sexual coercion"² in cui sono riportati i risultati di un'analisi di 1610 articoli scientifici sul tema della violenza sessuale, il genere del ricercatore influenza significativamente fattori quali la scelta del campione, l'uso degli strumenti di raccolta dei dati, l'orientamento teorico delle conclusioni e l'attenzione a tematiche marginali rispetto al tema centrale dello studio. Per le ricerche future che si intraprenderanno sul tema della prostituzione, è dunque

² Del Thiessen, Robert K. Young, *Investigating sexual coercion*, "Society", vol. 31, 3, 1994, pp. 60-63.

importante poter mettere a confronto le interviste raccolte da ricercatori di genere differente, per avere uno sguardo più completo sull'immagine che le prostitute hanno di sé e della propria condizione.

Infine, è utile sottolineare come i due accademici, nel porre in relazione la prostituzione cinese all'estero con i paradigmi della tratta sessuale, si dimentichino di offrire una definizione di prostituzione stessa. Che significato assumono i termini "prostituzione" e "prostituta"? I due autori sembrano tralasciare l'analisi delle interpretazioni teoriche sulla prostituzione in senso stretto, a favore di un approccio di ricerca che prenda a prestito teorie di altri campi, quali la migrazione, la tratta di esseri umani e la "razionalità limitata" (bounded rationality choice). *Selling sex overseas* non deve essere inteso come un contributo all'avanzamento teorico dello studio della prostituzione in senso stretto, quanto piuttosto come una ricerca empirica ricca di testimonianze dirette che offrono uno sguardo nuovo sulla tratta di esseri umani a sfondo sessuale nel contesto della migrazione internazionale cinese.

Martina Bristot